



FORMAZIONE VOLONTARI SERVIZI PER IL LAVORO – 18 MARZO 2017

Materiali e dispense:

Slide intervento Mattino con sintesi della visita di tutti i servizi per il lavoro

Slide intervento Giorgio Vernoni

Relazioni di Antonio Sansone e Marco Muzzarelli

Verbale Tavola rotonda servizi per il lavoro 18 Marzo 2017

Premessa di Alessandro Svaluto Ferro (vice-direttore della Pastorale Sociale e del Lavoro)

Nella Mattinata il filo conduttore proposto è stata l'immagine di Chiesa che i Servizi per il lavoro testimoniano e quale idea di Chiesa noi stessi abbiamo attraverso il servizio per il lavoro:

1. Una Chiesa presente sul territorio
2. Una Chiesa che accoglie
3. Una Chiesa che ascolta
4. Una Chiesa che accompagna e sostiene
5. Una Chiesa in dialogo e in uscita
6. Una Chiesa che prega
7. Una Chiesa che si interroga

Il workshop del pomeriggio ha avuto come tema centrale: *“Una Chiesa che si confronta con alcuni soggetti della rete e che si prepara in modo professionale”*

Il Dialogo del pomeriggio ha toccato fondamentalmente tre temi:

- 1. scoprire, conoscere, indagare e interpretare le trasformazioni del mondo del lavoro,**
- 2. quale ruolo all'interno di una comunità può avere un servizio per il lavoro**
- 3. quali azioni è possibile mettere in campo per rispondere alla *mission dei spl* che è quella di animare le comunità sui temi sociali e del lavoro**

Hanno accompagnato la riflessione tre persone qualificate che si occupano quotidianamente, da prospettive diverse, delle questioni inerenti al lavoro e che possiamo dichiarare amici della pastorale sociale e del lavoro:

- a) **Giorgio Vernoni**, ricercatore del laboratorio Riccardo Revelli che collabora con l'ufficio per accompagnarci a capire innanzitutto cosa sta capitando nel mondo del lavoro.
In Allegato le slide dell'intervento di Giorgio Vernoni. E' disponibile anche l'audio.



- b) **Antonio Sansone**, segretario regionale della FIM Cisl Piemonte e che fa parte della segreteria diocesana della psl e che molti hanno conosciuto negli scorsi anni come formatore del corso e che alcuni hanno visto per il monitoraggio dei servizi locali.
- c) **Marco Muzzarelli**, direttore di Engim Torino, la struttura che ci ha ospitato. Anche con lui collaboriamo da diversi anni su più fronti della pastorale sociale e del lavoro, compreso l'ambito degli sportelli per il lavoro.

a) GIORGIO VERNONI: IN ALLEGATO LE SLIDE DELL'INTERVENTO DI GIORGIO VERNONI. E' DISPONIBILE ANCHE L'AUDIO CHE VERRÀ LASCIATO AGLI INTERESSATI IL 20/05 E POI CARICATO SUL SITO.

b) ANTONIO SANSONE:

domande:

- a. *una personale restituzione dell'osservazione compiuta nei servizi in cui è stato (impressioni, pareri).*
- b. *quale può essere lo specifico di un spl nelle comunità approfondendo quattro verbi: ascoltare, accompagnare, accompagnare tra di loro, dar voce.*

Intervento di Antonio Sansone (non revisionato dall'autore):

Vorrei condividere con voi alcune riflessioni e darvi alcuni spunti anche discutibili perché credo che dal confronto e dalla relazione nasca la migliore sintesi per le attività che svolgiamo.

1) I VOLONTARI DEI SERVIZI PER IL LAVORO SONO UNA RISORSA LAICA DELLA CHIESA TORINESE

Ho chiesto di poter fare il giro di alcuni SPL, solo alcuni, punto di vista un po' ridotto. **I volontari dei spl sono una preziosa risorsa della Chiesa torinese.** Non siete gente che ha l'hobby del servizio per il lavoro, ma siete una risorsa laica della Chiesa torinese e questo dobbiamo dirlo anche alla Chiesa Torinese e alle vostre comunità. Anche nell'ambito del volontariato delle parrocchie ci sono ambiti che danno più soddisfazione e visibilità e altri ambiti che ne danno meno. Se però i volontari sono una risorsa, è compito della Chiesa torinese e delle parrocchie valorizzarla. Non si può rischiare di mortificarle e di frustrarle.

Occorre che insieme facciamo lo sforzo di definire bene quale sia la missione dei servizi per il lavoro. Perché se non è ben definita e le aspettative sono diverse e gli obiettivi sono distanti e a volte divaricati, c'è il rischio di creare delusione e frustrazione. E siccome il volontariato è una cosa preziosa perché non si misura in quanto rende o da quanto costa, ma **si misura da quanto vale**, appunto, rischia di essere un dispendio di risorse non calibrare bene l'obiettivo.



2) I VOLONTARI SONO GLI ESPERTI DEL LAVORO DELLE COMUNITA'

Io ho trovato dei volontari che possono essere definiti **gli esperti del lavoro della comunità**. Non soggetti che fanno un'attività episodica ma **soggetti che decidono di mettere a disposizione le proprie intelligenze e la propria passione sul tema del lavoro per tutta la comunità**. Il quadro che ci ha presentato Vernoni non sono sicuro sia patrimonio delle nostre comunità. Alle volte anche nelle comunità si fanno discorsi da bar, e fare cultura con i discorsi da bar è un po' pericoloso in particolare su temi delicati come quelli del lavoro che toccano la vita delle persone e indirettamente delle famiglie.

Nel mio giro ho trovato molto impegno, motivazioni, ambizioni ho trovato però anche un po' di delusione e frustrazione. Ad alcuni di voi ho chiesto "che bilancio fate dell'esperienza, rispondeva alle vostre aspettative?". E in molti di voi ho colto delusione perché **il problema del lavoro è un problema serio e la persona che ti si siede di fronte e che ti interroga con i suoi problemi e esigenze è una provocazione forte** e non sempre si è in grado di rispondere come si vorrebbe con la soluzione pronta e confezionata al problema. Dobbiamo riflettere sul fatto che voi non siete un jukebox e neanche un bancomat, **io credo che i servizi per il lavoro e i volontari che ne fanno parte debbano avere un ruolo diverso e se si sceglie un ruolo diverso si ha un percorso di maggior coerenza con le ambizioni, con le motivazioni che voi ci mettete nello svolgete questo prezioso incarico**.

Ho trovato in alcuni casi azione propositiva, la definirei quasi imprenditoriale. A Piossasco ad esempio si sta prendendo contatto con i contadini per la raccolta stagionale. In alcuni casi c'è qualche attività che va un po' oltre l'attività con il singolo.

3) IL VALORE DI SOCIALIZZARE LA SITUAZIONE DI DISOCCUPAZIONE COME PROSPETTIVA PER TROVARE STRADE NUOVE E SUPERARE LA SOLITUDINE

Ho trovato molta consulenza individuale, questo va bene, ma anche qualche esperienza come quella di Piossasco in cui in una stanza c'è un tavolo per la consultazione degli annunci e le persone che sono lì, dopo un po' inevitabilmente parlano tra di loro. Questa **dimensione della socializzazione è decisiva perché la disoccupazione è una situazione che si vive in solitudine ed è l'unica condizione in cui la persona viene definita per qualcosa che non fa**. Il lavoratore è colui che lavora, lo studente è quello che studia. Il disoccupato è definito per qualcosa che non fa e a furia di essere definito così, **rischi di pensare di "non essere" anche**.

Forse **ci vorrebbe un po' più di attenzione all'agenda del singolo. Al darsi reciprocamente degli impegni, a fare progettazione e verifica**. Ad esempio abbiamo fatto il cv insieme e deciso che è da presentare in tre posti, rivediamoci tra una settimana per verificare che sia stato fatto, che risultato hanno ottenuto e se insistere o meno.

Ho notato uno **scarso livello di attivazione e attività comuni**. Se è vero che la disoccupazione è una condizione che si vive in solitudine, **la risposta può essere quella di mettere insieme i disoccupati perché esco dalla situazione in cui mi sento il più sfortunato di tutti. Si iniziano a socializzare non soltanto i problemi ma anche le traiettorie attraverso le quali affrontarli**.



4) VALORE DELLA DIMENSIONE INTERGENERAZIONALE ALL'INTERNO DEI SERVIZI: SIA TRA VOLONTARI (ALLA RICERCA DI GIOVANI) SIA TRA DISOCCUPATI

Io credo che ci sia **un valore nella dimensione del rapporto intergenerazionale**. Non ho trovato tanti giovani nei servizi, ma su questo poi vi propongo un'idea. È importante questa dimensione perché un 50enne che ha perso il lavoro e ha famiglia non lo racconta a un 25enne e forse vale anche il contrario.

Penso sia importante inserire nei spl una dimensione di SOCIALITA' INTERGENERAZIONALE : se noi mettiamo insieme persone di età diverse che cercano lavoro e che offrono aiuto in questo, ricreiamo l'ambiente che c'è in un luogo di lavoro. Perché non ci sono luoghi di lavoro riservati per età. **La dimensione del lavoro è la dimensione classica di rapporto intergenerazionale.**

5) I SERVIZI PER IL LAVORO COME LUOGHI IN CUI NON SI TROVA LAVORO MA LUOGO DOVE SI AVVIANO PERCORSI INSIEME: I VOLONTARI COME MEDICI DI BASE

Ora dico una frase su cui potreste non essere d'accordo: **il servizio per il lavoro non deve trovare lavoro o almeno non deve essere la sua missione istituzionale e come compito principale. Perché la ricerca del lavoro è l'avvio di un percorso, è un itinerario che facciamo insieme, non un interruttore o un intervento "mordi e fuggi".**

Saper intraprendere con efficacia e intraprendenza il percorso di ricerca del lavoro ma maturare le cosiddette **soft-skills, competenze trasversali**, che poi servono anche nei luoghi di lavoro.

Quando si opera a stretto contatto con le persone è difficile resistere a quella che chiamo "ansia da prestazione" al voler dare una risposta nel qui e ora e preferibilmente quella risolutiva.

Il ruolo del servizio per il lavoro assomiglia a quello del medico di base: persona che ti conosce, che è familiare anche ai tuoi problemi e che tiene le fila tra le diverse dimensioni delle problematiche che vengono proposte. In alcuni servizi mi raccontavano di quale bagaglio di complessità personale le persone portano con sé e raccontano ai volontari. **Quando hai di fronte la persona, devi guardare a tutta la persona, non solo al disoccupato. Con la persona si può stabilire una relazione educativa, nel senso pieno di educazione e promozione della persona e del valore delle persone che stanno insieme e che provano a socializzare la loro situazione, perché socializzare i problemi diventa una risorsa per affrontarli meglio.**

6) I VOLONTARI SONO DEI DIRIGENTI: LE PERSONE HANNO L'ATTESA DI RICEVERE UNA DIREZIONE VERSO CUI MUOVERSI

5 passi per avere un rapporto con le persone che sia responsabile e dirigente.

Chi si siede nei vostri spazi di accoglienza **vi conferisce in qualche modo un ruolo da dirigente. Cioè accetta che voi diate un indirizzo alle sue esigenze.**

6.1) ASCOLTO



Se qualcuno vi chiede un'indicazione, **il primo modo per rispondergli è ascoltarlo**. Questa è una peculiarità perché non esiste una istituzione che ha come compito occuparsi di politiche attive del lavoro che ha come compito l'ascolto. **Se non lo fate voi, non lo fa nessuno ed è preziosissimo. Questo ascolto può essere utilizzato poi nella relazione con la rete delle istituzioni che va attivata e va periodicamente alimentata per facilitare il compito di risolvere i problemi.**

6.2) ACCOMPAGNARE

Seconda parola è **Accompagnare**: l'istituzione a volte è respingente, non fatta per l'utenza ma per il rispetto della procedura. **Un secondo ruolo è quello del mediatore culturale tra il mondo normale e la pubblica amministrazione**. Alcuni aspetti di burocrazia e di cattiva organizzazione fa sì che alcuni servizi che dovrebbero essere un servizio pubblico, perdino per strada la loro missione. Dato che l'istituzione pubblica dovrà fare un bilancio di competenze della persona che voi avete accolto, Voi che lo avete ascoltato, nell'accompagnarlo alle istituzioni potete favorire il dialogo tra i due. **Se ci sono le politiche attive del lavoro il spl può fare un'azione di pre-politica attiva del lavoro.**

6.3) AGGREGARE

Usare il gruppo dei pari come strumenti di riattivazione. Io non trovo lavoro, tu neanche e lui neanche, possiamo socializzare le nostre situazioni e attivare dinamiche di mutuo-aiuto?

6.4) ADVOCACY

dare voce, dare rappresentanza. Se quasi nessuno ascolta più, chi le ascolta è in grado di sapere di cosa hanno bisogno e deve decidere se registrarlo e basta o se dare voce a quelle persone sia attraverso la vostra voce, sia attraverso la loro voce educandoli a esprimere le proprie esigenze sia facendo valere i propri diritti quando opportuno.

I spl sono antenne importanti sul territorio, in una società che ha scambiato la rappresentanza per la rappresentazione. I talk show sono rappresentazione, ballarò, porta porta, voi siete la rappresentazione reale e dobbiamo capire se dar voce a questa rappresentazione o accontentarci delle urla da bar.

6.5) ATTIVAZIONE

L'ultima parola è **attivazione**. Voi non siete il bancomat di turno, ma **potete offrire un percorso da fare insieme che faccia uscire le persone dalla solitudine, dall'indolenza e dalla passività**. Uno dei modi è anche quello di proporre alle persone di venire con voi a gestire il spl perché è un modo per rimettersi in gioco e di non cercare solo aiuto, ma di dare aiuto.

Per fare queste cose, occorre che le comunità stiano sul pezzo. **L'idea della Chiesa in missione non può essere delegata a qualcuno, o solo a Papa Francesco. La missione è il radicamento sul territorio. Ed è uscire sul territorio per provare a declinare queste cose che dicevo ma ci vuole il sostegno di tutta la comunità.** Tutta la comunità deve essere convinta che voi siete la punta avanzata sul tema del lavoro sul territorio.



7) LE ADOZIONI DI PROSSIMITA'

Da questo punto di vista se uno si siede davanti a voi e vi chiede un lavoro, non è detto che la risposta migliore che gli si possa dare sia un'offerta di lavoro, a volte gli si può proporre di riprendere a studiare, di qualificarsi. Lui può rispondervi che non ha un reddito per mantenere la famiglia. **Vi propongo di proporre alle comunità le adozioni di prossimità facendo un'azione di crowdfunding: si scommette su una famiglia, in cui il figlio, padre, madre possano fare un pezzo di formazione e riqualificazione, raccogliendo le risorse che gli permettano di farglielo fare.**

c) MARCO MUZZARELLI

Domande:

- a. *Possiamo affermare che il servizio per il lavoro è un luogo privilegiato per una nuova evangelizzazione ed espressione della Chiesa in uscita? Se sì, perché? E in quali modalità? Tra queste vi è certamente la necessità di costruire delle reti di comunità che affrontino l'accompagnamento al lavoro?*
- b. *Dal tuo osservatorio e da chi incontra quotidianamente giovani che frequentano la formazione professionale, ci puoi raccontare l'importanza di coinvolgere i giovani su questo fronte? Spesso questo tema (del lavoro giovanile) non è una priorità educativa e i ragazzi si trovano soli nelle loro scelte e nell'introdursi nel mondo del lavoro. Come un spl può farsi carico di questo tema?*

Intervento di Marco Muzzarelli (non rivisto dall'autore)

8) LA NASCITA DI UN NUOVO MODO DI FARE ACCOMPAGNAMENTO AL LAVORO

2009 formazione professionale Regione Piemonte sottrae fondi alla Formazione Professionale per deviarli sul bando Crisi (fondi europei). Principio di fondo: era necessario sostenere il reddito di alcune persone. Non potevamo usare il fondo sociale europeo per pagare Cassa integrazione o mobilità e allora si è associato il sostegno al reddito alla formazione delle persone. È stato il punto di svolta delle politiche attive del lavoro. Politiche formative e di sostegno al reddito viaggiavano separate fino ad allora. Da allora invece una grossa fetta di disoccupati, molto simili all'utenza che incontrano i servizi per il lavoro, si sono riversati nei corsi di formazione professionale. Alla formazione veniva richiesto di accompagnare queste persone a rispolverare e acquisire alcune competenze per re-immettersi nel mercato del lavoro. Ci si è ritrovati a far fare il corso da pizzaioli a quadri e dirigenti di azienda. Il rischio era di utilizzare la formazione come una sorta di parcheggio per giustificare il sostegno al reddito.

Pian piano nasce la concezione dell'accompagnamento al lavoro e i servizi che oggi si occupano a tutti gli effetti di accompagnamento al lavoro.



Cambiamento di mentalità: dal “ti formo per trovare lavoro” al “ti formo mentre cerchi lavoro e ti accompagno in questo processo”. Molto simile a ciò che fanno i SPL.

La rilettura di quell'azione oggi è da leggere come **un nuovo bisogno: rimettere al centro le persone e il lavoro. Non più le imprese e i lavoratori.**

Chiesa post-concilio anni '70 faceva nascere l'esperienza dei preti operai che andavano nei luoghi di lavoro a portare il vangelo ai lavoratori. Ma oggi quei luoghi non ci sono più.

Oggi se la Chiesa vuole mettersi in discussione attorno a questi temi, può farlo mettendo al centro la persona e il suo lavoro?

Oggi i Servizi per il Lavoro possono diventare quel luogo di Missione (i volontari hanno un ruolo a scavalco della parrocchia: attenti ai bisogni della persona e del territorio) e evangelizzazione come era una volta la fabbrica?

9) LA PERSONA AL CENTRO

Un luogo di Missione in cui reinterpretare il ruolo delle persone e del lavoro mettendo al centro la persona.

Arrivo dall'esperienza della Gioc e in passato avevano fatto partire i Centri Informazione Giovani Disoccupati (CIGD). Facevamo accompagnamento al lavoro dei giovani. Una delle frasi ricorrenti era che cercare lavoro era un vero e proprio lavoro. Per me significava che la ricerca del lavoro andava fatta bene quasi in modo didattico, un po' come quando hai un lavoro devi svolgerlo al meglio.

Ma se oggi il lavoro assume un significato differente per il fatto che il lavoro permette alle persone di esprimere se stesse attraverso il lavoro, allora quella ricerca del lavoro non può essere il modo migliore per **accompagnare le persone a trovare il loro posto nel mondo?**

Cercare lavoro può diventare un percorso prezioso di accompagnamento alla persona perché capisca al meglio il ruolo che giocherà nel momento in cui troverà il lavoro. Non c'è nessuno che fa questa parte, come diceva Antonio siete un po' come i medici di base, quel lavoro che sta prima dei percorsi di inserimento lavorativo. Non c'è nessuno che accompagna e ascolta le persone in questa fase. Le Sal cercano di farlo ma sono molto mirate all'inserimento lavorativo e veniamo pagati a inserimento lavorativo. Per questo riduciamo al minimo il tempo dedicato all'ascolto per poter dedicare più tempo all'inserimento lavorativo. Siamo pagati di più per fare percorsi formativi con loro per aiutarli a inserirsi poi nel mercato del lavoro. Ma quella fase precedente di ascolto che permette alla persona di mettere al centro la propria dignità e di trovare il suo posto nel mondo, quella è tutta vostra.

10) LA CHIESA IN USCITA

Un altro punto è il **tema della Chiesa in uscita. Uscire dalle nostre parrocchie significa anche uscire sul territorio con i nostri Servizi per il Lavoro.** E se i spl fossero **quell'antenna avanzata**



delle nostre comunità parrocchiali **sul territorio** per intercettare quei bisogni di ascolto e di accompagnamento delle persone di cui si parlava prima? E se i spl diventassero dei luoghi fuori dalle comunità parrocchiali, in spazi sul territorio ma strettamente collegati con essa, come lo sono già alcuni? Quel luogo in cui si incrociano il lavoro e le persone, **un territorio di missione in cui incontrare le persone.**

11) UNA RETE CHE PROMUOVE IL CAMBIAMENTO

Tra ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro e SAL stiamo portando avanti un ragionamento per creare un discorso di rete che accompagni le persone da più lati. Soggetti accreditati che fanno accompagnamento al lavoro, soggetti che intercettano le imprese. **Mi viene in mente la rete di salvataggio che si vede nei circhi che serve agli equilibristi.** Ogni tanto si cade sopra ma si rimbalza. Forse il vostro e il nostro ruolo insieme a noi è quello di essere quella rete che fa rimbalzare per un po' la persona nell'ottica che in questi rimbalzi la persona possa riprendere la posizione in alto per riprendere il suo spettacolo. **C'è una fase di questo rimbalzo che serve alla persona per capire come far ripartire al meglio la sua attività.**

Voi avete il ruolo di ridare dignità a un tempo che se no sarebbe solo ozio e passiva attesa. È interessante quello che diceva Antonio, il disoccupato è l'unico che viene definito per quello che non fa e non fare significa non essere alla dignità del mondo, non essere attori del territorio e attori e protagonisti di ciò che sta succedendo. **Voi potete ridare dignità a quel tempo, a cui dovremo abituarci sempre più spesso** perché le aziende una volta avevano il loro clue nel giro di 50 anni. Oggi invece le aziende raggiungono il massimo in una decina di anni e magari in meno di 20 chiudono. **Dobbiamo accompagnare le persone a utilizzare quel tempo di rimbalzo per essere poi pronte a essere protagoniste in un'altra situazione.**

12) I GIOVANI

Noi qui all'Engim facciamo formazione professionale e i giovani sono protagonisti costanti del nostro operare.

Insieme alla pastorale del lavoro, io Antonio e Giorgio stiamo elaborando un laboratorio/osservatorio dei giovani nel percorso dell'Agorà del Sociale. Parto da un esempio: quando avete preso il caffè al bar avete incrociato un ragazzo che ora serve in caffetteria. Il classico ragazzo pulito, magro, alto, nostro allievo della 2Biennale della ristorazione. Due anni fa non spiacciava una parola perché balbetta e questa difficoltà lo porta a non parlare. In questo anno lui, come tutti i nostri ragazzi, sta sperimentando un periodo dentro la nostra attività di EtikO per imparare l'italiano, la matematica, le scienze dentro una caffetteria che sarà anche il luogo, in prospettiva, del loro lavoro. Loro ora sperimentano tutta quella mappa di trasversalità della relazione con il cliente. Io e questo ragazzo solo la scorsa settimana siamo riusciti a fare un discorso, è riuscito a esprimersi. Ieri pomeriggio l'ho incrociato fuori e gli ho chiesto se fosse stanco. E lui mi ha risposto che questo percorso lo sta stancando molto ma gli sta servendo e oggi è venuto anche se è sabato perché per lui questo posto è troppo bello e lui sta troppo bene qua.



Uso l'esempio di **questo ragazzo** che ha praticamente imparato a parlare grazie all'esperienza del lavoro perché **si è sentito accolto, protagonista, ha potuto mettersi in gioco in un contesto che non era la classe**. I suoi compagni lo avrebbero preso in giro ma **ha incontrato un luogo di lavoro che è stato capace di accompagnarlo**.

Ai nostri giovani mancano sempre di più degli spazi di lavoro che educa. Quell'esperienza di lavoro che 30/40 anni fa i giovani potevano fare nella caffetteria o nella boita che magari non avrebbe rappresentato il lavoro della loro vita ma quell'esperienza li ha educati a valori che non avrebbero mai acquisito da altre parti, la capacità di relazionarsi con un adulto in modo diverso, con qualche cliente, il rispetto dei tempi, imparare un metodo. **Il lavoro che educa è uno dei pezzi che sta iniziando a mancare ai nostri giovani perché manca il lavoro ed ecco che questo è l'obiettivo di alcune esperienze come il ristorante Etiko oppure dei laboratori della Pastorale del Lavoro**. Qui all'interno degli Artigianelli stiamo creando un oratorio non basato sul gioco, ma sul lavoro che educa ai valori. L'abbiamo chiamato lavoratorium. Questo è un aspetto che dobbiamo rimettere in gioco in un contesto in cui ai giovani non stiamo più facendo fare queste esperienze.

Ruolo dei SPL con i giovani: il tema dei giovani, delle comunità come luoghi educanti e degli attori del lavoro nel territorio può avere in voi, nei vostri sportelli uno spazio di collante. Non c'è nessuno che ha il mandato di relazionarsi con gli attori del lavoro del territorio che può essere la panetteria come la grossa impresa avendo presente il loro ruolo educativo, dando anche a queste realtà lavorative un ruolo di comunità educante sui nostri territori. **Gli sportelli lavoro possono avere questo ruolo anche per i nostri giovani? Secondo me potete aprire questo percorso**. In relazione a quella forma di crowdfunding di cui parlava Antonio, per cui non dobbiamo trovare il lavoro ai nostri giovani perché non siete soggetti accreditati per fare intermediazione di lavoro, **potete dare una mano ai nostri giovani da un punto di vista educativo attraverso il lavoro perché siete gli esperti del lavoro della vostra comunità**. Ragionare in questi termini credo possa dare un significato nuovo anche ai vostri sportelli, significato nato in questa crisi trasformativa di cui ci ha parlato Giorgio perché non essendo una cosa che finisce ci interroga tutti a diversi livelli. **Costruire rete su questi temi, coinvolgendo i diversi attori può anche essere, nel piccolo, il vostro ruolo**.

PROSPETTIVE DI LAVORO PER IL COORDINAMENTO DEI SERVIZI PER IL LAVORO

CONCLUSIONI TAVOLA ROTONDA – TORINO, 18 MARZO 2017

ALESSANDRO SVALUTO FERRO, VICEDIRETTORE UPSL

Ascoltando con cura e attenzione l'interessante dialogo della tavola rotonda, tra gli interventi dei nostri graditi relatori e le vostre osservazioni in plenaria, segnalerei cinque elementi sui quali possiamo puntare per far proseguire questo nostro proficuo lavoro di coordinamento e, al tempo stesso, di formazione dei volontari.

1. I nostri relatori ci hanno ricordato come il servizio volontario rappresenta una risorsa e una ricchezza enorme per la Chiesa torinese, la quale deve però riconoscere con autorevolezza questo spazio come luogo di autentica pastorale e simbolo della solidarietà nei confronti delle persone. **Pertanto segnalerei l'esigenza di incontrare nuovamente il nostro Arcivescovo, invitandolo ad uno dei prossimi coordinamenti dei servizi per il lavoro**, in modo da scambiare con lui impressioni, pareri ed esperienze e, oserei dire anche richieste che valorizzino il vostro operato.
2. La seconda sollecitazione che vi rilancio prende le mosse dall'introduzione che ha fatto G. Vernoni: i cambiamenti del mondo del lavoro sono ineluttabili e non riusciremo nè fermarli nè ad ostacolarli. **Se il mondo attorno a noi sta rapidamente mutando, noi non possiamo rimanere fermi rispetto all'elaborazione culturale e alle modalità con cui prestiamo il nostro servizio. Abbiamo pertanto bisogno di rimetterci in discussione, sia per quanto riguarda gli obiettivi, sia per quanto riguarda la metodologia.** Suggesto, in quest'opera di "riformismo pastorale", di evidenziare **tre elementi che possono aiutarci a riqualificare la nostra presenza sul territorio:**
 - **lo storytelling** (o, se preferiamo, animazione comunitaria): sentiamoci la comune responsabilità, da un lato, di descrivere con le persone che incontriamo e gli amici che abitano nelle nostre comunità i cambiamenti che Vernoni ha evidenziato e, dall'altro lato, di narrare esperienze positive di persone che sono riuscite a ritrovare una propria strada personale e professionale;
 - perché non pensiamo ai nostri **sportelli come dei servizi di orientamento e di educazione che guardano al tema delle competenze richieste e dei profili a cui possiamo indirizzare?** Dobbiamo forse operare una trasformazione, come ci suggeriva Susanna nella sua introduzione: dal "trovare lavoro" a "riattivare la persona". **In questo senso un approccio educativo e orientativo diventa fondamentale.**
 - **ricostruire ambienti cooperativi, dove i diversi soggetti della filiera formazione-lavoro**, (ad esempio il sindacato, la formazione professionale, il mondo della scuola, le imprese, le associazioni di categoria, etc) **possano vivere relazioni di fiducia e di dialogo profondo, in cui confrontarsi per trovare delle piste di lavoro comuni.** Su

questo fronte un maggior coinvolgimento del mondo delle imprese è doveroso, oltre che necessario.

3. Per il prosieguo della formazione (20 maggio e i momenti serali che verranno promossi a partire da settembre 2017) immaginiamo di proporre, a livello metodologico, dei *laboratori creativi*, dove creiamo tra di noi **comunità** e **sperimentiamo azioni innovative**.
4. A. Sansone ricordava l'importanza di non lasciare sole le persone che si trovano in stato di disoccupazione, ma di far vivere dei momenti di socializzazione che permettano loro di riattivarsi. Credo sia altrettanto importante non lasciare soli voi volontari in questo delicato servizio; **è importante che anche voi troviate dei momenti per socializzare, condividere le fatiche, scambiarsi buone prassi e informazioni**. In altre parole sento l'esigenza che la pastorale sociale e del lavoro costruisca una vera e propria comunità, in cui il gruppo sia un dispositivo educativo che faccia crescere le persone e le esperienze sui territori.
5. In ultima battuta, rilancio una proposta finale, da cui potremmo anche partire nel prossimo momento di formazione: **adottiamo un'icona biblica** che sia un riferimento per il progetto dei SPL, facendoci ispirare nella nostra azione della forza della parola di Dio, che è sia stimolo per andare oltre le fatiche, ma anche sollievo per rinfrancarci. L'icona biblica inoltre ci ricorda sempre la nostra mission: l'evangelizzazione, ovvero la testimonianza del Cristo risorto nella vita ordinaria e nel tempo che gli uomini sono chiamati ad abitare e a vivere con sapienza.

Per tale motivo vi segnalo, tra i tanti passi che possiamo scegliere, Atti degli Apostoli 3, 1 - 10, in cui Pietro incontra lo storpio che mendica sull'uscio della Porta Bella. **Non abbiamo né oro, né argento**: nemmeno noi abbiamo la possibilità di risolvere i problemi delle persone, ma possiamo testimoniare la speranza e la fede nel Cristo risorto, condividendo con loro le loro fatiche, gioie e speranze (*Gaudium et Spes*), per camminare al loro fianco e trovare insieme delle possibili piste d'azione.